

IL MONTE VEDERNA

Racconto tratto da *Così Senza Pretese* di Luciano Brunet – 1984

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Ogni persona di Primiero e coloro che nella nostra Valle hanno la fortuna di trascorrere il periodo delle vacanze estive oppure invernali, possono conoscere il nome dei monti che ci circondano, la loro struttura, la loro storia, le leggende, le origini medesime della Valle.

E succede spesso che di fronte allo straniero non sappiamo invece rispondere alle più semplici domande sulla nostra storia, sulle montagne e ogni giorno possiamo vedere, che incombono sui nostri pensieri, che accompagnano la nostra giornata.

Per la gente di Soprapieve la Vederna rappresenta soltanto un imponente massiccio roccioso verso il fondo della vallata, configurando l'orizzonte a Sud-Ovest, ma per gli abitanti di Imer, il monte Vederna assomma molte cose in più.

Il monte, per gli Almeroi, è un mito, è qualcosa che non può essere paragonato con altre montagne nella Valle e quando, all'inizio della buona stagione, essi possono finalmente salire lassù, sono felicissimi; pare che la stessa montagna si rallegri nel rivedere gli affezionati che tornano, passato ormai il lungo inverno.

Sulla Vederna c'è pace, aria buona, flora e fauna meravigliosa.

Il panorama che dalla sommità della Vederna si può ammirare è stupendo, e lo sguardo spazia fin verso il Passo di Rolle e la Valle del Vanoi: i paesi sembrano piccoli, se osservati dalla Croce del Colaz, quella croce di legno posta lassù dal Gruppo Alpini di Imer nel mese di Agosto del 1961 a ricordare gli Alpini caduti nei conflitti.

La grande croce viene illuminata durante l'estate e per le maggiori solennità; la si può ammirare da lontano perché è posta in alto e quando il cielo non è imbronciato.

Adagiati sul fondo Valle Mezzano e Imer pare si porgano finalmente la mano amica che si allunga per la direttrice della strada fino a Molaren e fino a Fiera.

La Vederna è un monte ancora intatto, la speculazione edilizia non l'ha sfiorato forse perché inaccessibile mancando di una strada confortevole che da Imer raggiunge Morosna.

L'uomo del passato faticoso e del presente conosce di certo l'asperità della salita verso S. Paolo, sovente carico di viveri, di attrezzi per il lavoro, o trascinando strothe e strothati al tempo della importante fienagione quando è necessario rimanere per settimane sulla montagna o durante la stagione invernale allora che la strada è gelata e molto pericolosa.

La Vederna oggi è un piccolo paradiso di casupole di legno, di baite allineate ai margini della boscaglia e dove alcune famiglie fortunate di Imer possono trascorrere un periodo estivo di villeggiatura.

Sul Gol de le Casere si incontrano la casera ed il tabià del Consorzio; continuando, la baita del Giulieto Taufer, due casette di Doff Sotta, sul Pian Grant la casetta di Romano Bettega, di Aurelio Bettega, di Livio Bottega, di Loss Francesco, el cason del Checuth (Bettega Francesco).

Ai bordi del Pian Grant la maestosa Baita Tonina apre la nuova serie, seguono le casette di Luciano e Fabio Obber (La Pavizza), la casetta di Aldo Gilmozzi.

Lungo la strada che porta alla Malga Agnerola è sorta la casetta di Boninsegna ed il noto Rifugio Vederna, poi un'altra casetta di Orfeo Bettega (La brisa), di Marino Nicolao (La siesta) e la baita di Bettega Graziano.

Ci sono ancora fra due strade la casetta di Pasqueta Toffol (Baita Paradiso), la casetta di Remo Bettega (La caserota), di Meneghel Giacomo e più lontana la baita di Luigi Bettega.

Bimbi felici e spensierati giocano sul prato senza incontrare pericoli ed assetati attingono vogliosi alle fontanelle frequenti dalle quali sgorga un'ottima acqua.

Osservando il villaggio sul Pian Grant sembra esso un mondo di fiaba uscito dalle quarantadue favole di Aviano.

Più sopra, tutore silenzioso, un bosco fitto fitto sembra ascoltare attentamente voci di bimbi e cori composti.

La vicina piccola chiesa della Vederna dedicata alla Madonna della Neve, inaugurata il 5 Settembre del 1948, sembra il direttore d'una fantastica orchestra ed il piccolo campanile sovrastante il tetto della chiesa, attinge dal cielo infinito azzurro armonie non note agli umani.

Un mondo di favola, ma realtà per la gente di Imer ed i bimbi affetti da pertosse vengono portati lassù e la cura è valida ed efficace.

Il soggiorno ad una quota inferiore a S. Martino di Castrozza, sulla Vederna, restituisce tranquillità a quanti soffrono di esaurimenti nervoso o fisico, ai debilitati dona energie tenute in serbo lassù da una generosa Madre natura.

Il monte Vederna, data la sua mole e la vicinanza dei paesi di fondo Valle, per la stagione invernale nasconde il sole.



Semplicità del passato (*Fotoedizioni Gadenz*).

Con ironia gli abitanti dei paesi nell'ombra vengono chiamati i brose, ma a dispetto di questo motto ironico anche ai Masi ed ai Giani la gente vive tranquilla fino a età avanzata.

Un complessino musicale dei luoghi ha voluto chiamarsi recentemente «I Pusterni» quasi a richiamare il lungo periodo nell'anno trascorso senza il benefico sole.

Durante la brutta stagione (è chiamata così forse per via delle piogge frequenti la stagione autunnale e l'inizio della invernale) lungo la passeggiata che porta dalla Casa Bianca nei pressi della confluenza Cismon-Noana, per l'umidità ed il freddo intenso, sui cespugli e sugli alberi spogli, si forma la galaverna, un fenomeno spettacolare che in questi luoghi, in particolare, perdura dando al paesaggio un'anticipata illusione d'inverno.

Una giovane di Transacqua che andò sposa ai Masi di Imer, non si poté abituare al paesaggio e diceva così: «Quando che verdie le finestre el scur el sbatea te la Vederna»; ma esagerando veramente.

Una provvida Natura compensa quei luoghi privi di sole nella stagione fredda con una primavera precoce e proprio agli inizi della sovente incerta stagione buona, il sole si sofferma più a lungo occhieggiando bonariamente a sera, dall'apertura del Passo Gobbera, proprio sopra Imer e sui Masi donando il primo verde a quei posti, un po' di speranza quando sulle montagne più al Nord il manto nevoso perdura.

La buona stagione riversa poi un torrente d'aria calda che proviene dal Sud proprio lungo il greto del Noana che si trasforma inaspettatamente in ambita spiaggia ai villeggianti.

La Morosna è lo spuntone che sovrasta, pur da lontano, Imer e presenta un campigol ed un ottimo pascolo per le mande della Malga Agnerola.

Un lontano 30 Luglio 1949 un ragazzo di Mezzano era mandriano lassù e c'era anche la sua nonna Stefenon Margherita.

Nella cascina dei mandriani ella preparava i cibi ed aiutava i ragazzi.

Scoppiò un forte temporale, le mande furono condotte al sicuro e tutti corsero al riparo.

Il mandriano Aldo Baciocchi di quindici anni si avvicinò ad una ceppala per prendere un cestino di brise che aveva colà riposte.

Si pensa che i gancetti di ferro del suo mantello abbiano attirato un fulmine che uccise in un attimo il ragazzo sotto lo sguardo spaventato della nonna che gli andava incontro con un grosso ombrello dal lungo puntale.

Una croce di legno è posta sul luogo a ricordare il triste fatto.

Un grosso incendio, anni or sono, devastò gran parte del versante roccioso della Vederna, ma ora la vegetazione è ritornata ed ha guarito il danno del fuoco.

Loss Simonino di Imer, aveva 43 anni, però accidentalmente uscendo di strada lungo la salita Pontet-Vederna, dopo el Pas de la Caora, vicino al corso del Rio Val Cesila.

Lo zio Tullio, insieme ad altri amici, posero una nuova croce a ricordare la sciagura nel mese di Luglio del 1979.

Il 6 Agosto di quell'anno stesso, come è ormai tradizione, si svolse sulla Vederna la festa della Madonna della Neve con la celebrazione d'una santa Messa.

Durante il sacro rito alla presenza del Gruppo Alpini di Imer con un cappello di alpino furono raccolte delle offerte poi devolute alla famiglia di Loss Simonino come a ricordare quello sfortunato giovane tanto vivace, sempre pronto a correre in aiuto degli altri nel momento della sventura.

Quel volenteroso molti lo ricordarono presente al Vaiont nel 1963, presente all'alluvione del 1966, presente dopo il terremoto nel Friuli.

Loss Simonino amava salire sulla Vederna e lassù lo volle un destino sconosciuto.

Due sono le faticose strade che portano alla Vederna: la prima, la più lontana e la più lunga, ha inizio al Pontet in provincia di Belluno.

Una scritta all'inizio della salita che porta i numeri 741, 736 e 733 - e sono i sentieri che conducono al Colaz, alla Malga Agnerola, al Pian delle Vederne fino a Valpiana di Sopra - dice: Rifugio Vederne m. 1350 - Km. 11 e la pendenza del 6%.

La strada in sterrato si dirige, elevandosi sul costone roccioso, verso Sud; con un ampio tornante volge poi al Nord e quindi decisamente verso Est, raggiunge il Pian dei Comodi.

Di seguito ci sono dieci tornanti molto vicini l'uno all'altro presso il Pian del Tonchin e la strada raggiunge el Pas de la Caora, el col de la Pinea, el Pont del Todeschin e la Val Cesila. Qui entra nel territorio del Comune di Imer.

Continuando si superano i Pagatiti e el Col de le Scale - e si può notare el fagheron, una pianta eccezionale, e qui ancora giungeva il vecchio più ripido sentiero che da Pontet, attraverso el Col de le Scale, raggiungeva la Malga Agnerola.

La strada militare prosegue tra piccole valli e boschi, arriva te la Val Orchera ed al Spiath de Vit e perviene al fine al Rifugio Vederne dopo 11 chilometri di attenzione.

«Questa strada militare» - come è riferito da Taufer nella sua preziosa Guida delle Valli del Primiero - «costruita dalle truppe italiane nel 1915, s'innalza con numerosi tornanti dal Pontet (o Monte Croce) fino al Pian de Vit, da dove prosegue per le Vederne.

Venne attuata allo scopo di rendere possibile il rifornimento di munizioni e viveri alle forze militari dislocate su quei monti.

Infatti, a forza di sole braccia, i militari italiani avevano trasportato sul Monte Vederna (m. 1883) quattro cannoni da 149, altri lungo le balze del Morosna, costruito postazioni di mitragliatrici, trincee e camminamenti ancora visibili.

Così venne completato il sistema difensivo (Totoga-Morosna-Vederna) atto ad ostacolare l'avanzata austriaca proveniente dai Passi Rolle e di Sadole».

Un disegno di difesa del tutto inutile, esagerato per la baldanza dei Bersaglieri che scesero per Val Uneda alla conquista d'una Valle indifesa e per gli eventi di Caporetto.

La disfatta di Caporetto segnò la fine anche del lavoro già iniziato per la costruzione di una filovia elettrificata attraverso lo Schener che il Genio Militare stava effettuando e specificatamente per la linea elettrica, per facilitare, non appena ultimata, il trasporto in Valle delle merci e opere di guerra.

Da Fonzaso a Feltre era già in funzione un decauville cioè un tronco ferroviario a scartamento ridotto per ovviare ai difficili trasporti merci su strada.

La vecchia strada militare delle Vederne non ha subito importanti modifiche forse per il fatto che per lungo tratto, in provincia di Belluno, è privata.

Ma gli Almeroi amano e prediligono soprattutto la loro antica strada che raccolse il sudore dei padri, il rumore familiare delle dalmede ed il sentiero, ora abbandonato, che partiva da le Pethe, attraversava in diagonale el bosc negro ed arrivava a Morosna.

L'antica strada in selciato partiva invece dale Pethe, seguiva la curva dei Masi, el Boal grant, i Coli, i pontaroi de S. Paolo, el capitei de la Pausa, el Salton, i Tortolithi, la zona denominata Scios, l'arden de le Vederne ed arrivava al Pian Grant.

Fino al capitel de la Pausa la strada è in caratteristico salesà, dopo è in sterrato.

Un tempo la galleria attraversava el Salton, ma l'alluvione del 1966 guastò il tutto e una strada sassosa deve ora inerpicarsi per superare la zona, ma c'è poi la sorgente dell'acqua de Cioda a ristorare gli assetati e la vista del prato vicino ormai ripaga della fatica nel salire il monte.

Questa la Vederna, il monte sul quale - a detta di alcuni di Imer - sono poste le speranze per un prossimo turismo invernale di Imer, un luogo ambito e delizioso finché non sarà turbato dal rumore della modernità o dalla mano avida dell'uomo che distrugge le bellezze naturali per soddisfare la sua brama di oro.

La Vederna è bella così come è.

Il nostro dialetto:

Le congare nel gergo di Canal S. Bovo indicano storie o storielle;

Ignisar ancora nella parlata di Canale vuol dire, e si ripete a Primiero, nisar cioè tagliare, piagare, stappare, iniziare.

Ades che vien la staion bona tuti i verth le finestre parchè pode ndar fora el odor de toadif e intant, sentà do sul pato (che è quello spazio piano all'entrata della casa), en strafienther el canta e se spera che noi vaghe a masciotha (cioè che non stoni).